

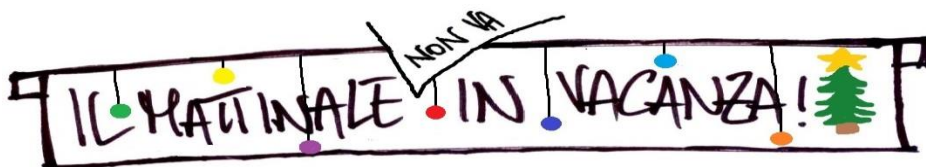
Il Mattinale

Roma, sabato 27 dicembre 2014

We
weekend

27/12

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera



www.ilmattinale.it

GRANDE
SUCCESSO!

JOBS ACT/1

Una certezza l'ha data all'Italia: il governo è nel caos. Qui non siamo più neanche al dilettantismo del governo, siamo a Palazzo Chigi trasformato in distilleria abusiva di rosolio natalizio

JOBS ACT/2

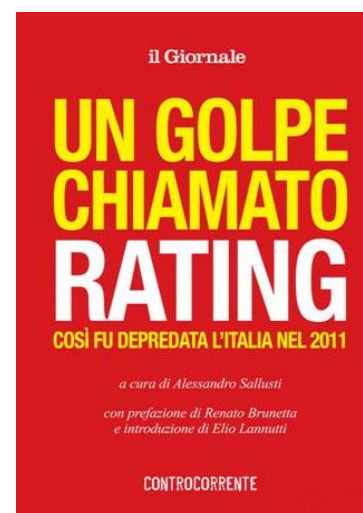
Caso degli statali? Dev'esserci un refuso, che è anche un anagramma: la parola giusta è caos

GOVERNO/1

Che razza di governo è quello di un Paese in gravissima emergenza e che poi su un tema essenziale produce enigmi invece di dare risposte chiare e distinte, indicando limpide soluzioni, e proprio per questo discutibili ma oneste, perché falsificabili?

GOVERNO/2

Abbiamo detto che dal Jobs Act viene la certezza di un governo nel caos. Ce n'è un'altra amarissima: questo è il governo delle tasse



BERLUSCONI IN CAMPISSIMO

Il Manifesto di Imola per contrastare un governo che ci porta ogni giorno di più verso l'abisso

SEMESTRE EUROPEO

Alla fine. Bilancio assolutamente negativo per il nostro Paese. Ne usciamo con un peso inversamente proporzionale alle chiacchiere

POLITICA ESTERA

Mogherini si sveglia a fine semestre sui Marò. Avendo la presidenza dell'Ue con il rinforzo di una lady Pesc italiana se guardiamo i risultati constatiamo una recrudescenza della guerra fredda con Mosca e una debolezza universale, ma specie dell'Europa, dinanzi alla persecuzione dei cristiani in Medio Oriente. Ridateci Berlusconi!

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi

845

PAESE A PICCO, RENZI IMMOBILE,
COSÌ L'ITALIA HA PERSO 3 ANNI

Editoriale de "Il Giornale" a cura di Renato Brunetta

14 dicembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

846

INTERVENTO DELL'ON. ROCCO PALESE

In riferimento alla "Comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 dicembre 2014"

11 dicembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

847

RISOLUZIONE SULLE
COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO SUL CONSIGLIO
EUROPEO DEL 18 DICEMBRE 2014

17 dicembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

848

FIOR DA FIORE, IL MEGLIO DELLE
PROMESSE NON MANTENUTE DI
MATTEO RENZI

17 dicembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

849

PETROLIO E SANZIONI
INTERNAZIONALI:
UNA COMBINAZIONE CHE STA
METTENDO IN GINOCCHIO LA RUSSIA

19 dicembre 2014

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

EDITORIALE WEEKEND

Il Jobs Act è puro caos, come il governo che l'ha prodotto. Non si sa se si applica agli statali.

Le confessioni di Ichino su ignoranza e tradimento dei ministri. Il Corriere rivela il ruolo di foglia di fico felice di Alfano & Co. La nostra opposizione in vista del 'buco nero'...

Il **Jobs Act una certezza l'ha data all'Italia: il governo è nel caos.** Il testo dei decreti attuativi approvati dal Consiglio dei ministri è lo specchio di questa confusione e si traduce in una specie di neo-lingua che sta suscitando l'attenzione degli egittologi, impotenti a interpretarne i geroglifici. Una domanda. Che parere sensato potrà dare il Parlamento se persino ministri e relatori del provvedimento danno interpretazioni opposte su vicende che riguardano milioni di lavoratori? Qui non siamo più neanche al diletterismo del governo, siamo a Palazzo Chigi trasformato in distilleria abusiva di rosolio natalizio, buono per rassicurare gli italiani con la tecnica antica di far vedere che i capi lavorano e producono meraviglie mentre il popolo va al cenone.

I fumi dell'annuncio festoso si sono dissolti presto, e a mostrare che razza di intruglio stia per essere servito al Parlamento e all'Italia, lo dice una formula usata dal Corriere della Sera, alla cui vicenda dedica la prima pagina: "il caso degli statali", che in seconda pagina diventa "il giallo degli statali" (Mario Sensini).

Caso degli statali? Dev'esserci un refuso, che è anche un anagramma: la parola giusta è caos.

Si tratta di questo: si applica anche a loro la nuova disciplina che consente licenziamenti? Risposta da dentro governo e maggioranza è: boh. Qui sta l'essenza del governo e della maggioranza che ci comandano, qui sta la tragedia italiana. Del resto giallo suppone un delitto, un cadavere, un colpevole. La domanda è: che razza di governo è quello di un Paese in gravissima emergenza e che poi su un tema essenziale produce enigmi invece di dare risposte chiare e

distinte, indicando limpide soluzioni, e proprio per questo discutibili ma oneste, perché falsificabili?

In attesa che il perito chiamato a dire l'ultima parola sulla vicenda sia scelto (sarà di sicuro indicato dalle Coop), qui riferiamo le rivelazioni sul caos fornite da un protagonista della vicenda, quel **Pietro Ichino**, giuslavorista, relatore al Senato del Jobs Act, e membro autorevole della maggioranza.

La citazione dal "Corriere" è lunghetta ma molto istruttiva.

Premessa. Ichino ritiene le nuove norme applicabili agli statali, il ministro "degli statali", invece no. Sulla base del medesimo testo. Ichino ritiene Poletti nemico giurato di qualsiasi riforma e dunque pronto a minare i cambiamenti con il suo ministero, che è appunto quello apposito. **Caos al diapason.**

Ecco l'Ichiniade: «Il testo unico dell'impiego pubblico stabilisce che, salve le materie delle assunzioni e delle promozioni, che sono soggette al principio costituzionale del concorso, per ogni altro aspetto il rapporto di impiego pubblico è soggetto alle stesse regole che si applicano nel settore privato».

Ma c'è chi, come il ministro per la Pubblica amministrazione Marianna Madia sostiene che gli statali sono esclusi, perché entrano per concorso e quindi seguono regole diverse: «Qualche volta – risponde lui – anche i ministri sbagliano, concorso non significa inamovibilità. E sbaglia chi voleva l'espressa esclusione dei dipendenti pubblici, come la minoranza di sinistra del Pd e probabilmente anche qualcuno all'interno delle strutture ministeriali. Non si rendono conto che il contratto a tutele crescenti costituisce l'unica soluzione possibile per il problema del precariato, anche nel settore pubblico. Il precariato è l'altra faccia, strutturalmente inevitabile, dell'inamovibilità dei lavoratori di ruolo».

Perché Poletti ha cambiato linea in questi ultimi giorni? «Questo andrebbe chiesto a lui. Certo è che il 23 dicembre dal suo ministero è arrivata una bozza contenente, insieme ad altre cose incongruenti con la riforma, persino un drastico ridimensionamento della portata dello stesso decreto Poletti sui contratti a termine, emanato neanche nove mesi fa. Se non fossimo riusciti a sventarla, quella follia avrebbe minato la credibilità di tutta la riforma, sottolineandone una volatilità a dir poco patologica».

Se questo chiarimento non dovesse esserci Poletti dovrebbe dimettersi?

«Non ho detto questo. Però, certo, il governo non può permettersi incoerenze con il proprio programma. Tanto meno sulla riforma del lavoro e su quella delle

amministrazioni pubbliche, che ne costituiscono una parte fondamentale sul piano economico e su quello politico, interno ed europeo», conclude Ichino. In questo quadro assistiamo allo sforzo nobile di un **Maurizio Sacconi** di Ncd che **si dichiara deluso e sconfitto**, rispetto alla logica del “chi si accontenta gode” di Alfano, che rivendica il bicchiere mezzo pieno come se fosse la conquista del K2, proprio lo stesso giorno in cui Maria Teresa Meli sul "Corriere" rivela la strategia dei capi del Pd, tesi a considerare l'Ncd e le sue critiche, che si sa già essere fuochi fatui e non di rivolta, addirittura benedette perché utili a dimostrarsi di sinistra e a compattare un Partito democratico diviso in fazioni.

Abbiamo detto che dal Jobs Act viene la certezza di un governo nel caos. Ce n'è un'altra amarissima: questo è il governo delle tasse.

Il Manifesto di Imola di Silvio Berlusconi, che offriamo oggi come documento di lettura e di approfondimento, esprime perfettamente questo giudizio. Un governo così ci porta ogni giorno di più verso l'abisso.

Le scadenze prossime che si parano all'orizzonte della politica hanno le sembianze astronomiche del **buco nero** verso cui scivoliamo inesorabilmente.

Chi ha la chiave per capire e governare questa incognita astrale ha la chiave per determinare le sorti del nostro Paese per i prossimi vent'anni.

Logica vuole che ci si prepari a questi momenti topici tenendo alta la vigilanza su quanto caratterizza **la nostra identità, dicendo la verità, sempre la verità, nient'altro che la verità.**

NOTERELLE FINALI. Semestre europeo. Alla fine. Bilancio assolutamente negativo per il nostro Paese. Ne usciamo con un peso inversamente proporzionale alle chiacchiere.

Mogherini si sveglia a fine semestre sui Marò. Avendo la presidenza dell'Ue con il rinforzo di una lady Pesc italiana se guardiamo i risultati constatiamo una recrudescenza della guerra fredda con Mosca e una debolezza universale, ma specie dell'Europa, dinanzi alla persecuzione dei cristiani in Medio Oriente. Ritateci Berlusconi!

JOBS ACT

Il compromesso orchestrato dal premier- ragazzino. L'obiettivo di Palazzo Chigi era di non rompere a sinistra e lasciare spazi alla Cgil (Giuliano Cazzola)

Articolo di **GIULIANO CAZZOLA** su *Il Garantista*

Per capire come sarebbe finita la vicenda del **Jobs Act Poletti 2.0** non erano necessari abili ed informati retroscena, raffinate analisi in punta di penna; e neppure informazioni di prima mano di quanti si accreditavano come protagonisti della stesura dei testi. Bastava seguire **due piste** tra loro coerenti e collegate: **la convenienza politica** e **l'interpretazione delle norme per come venivano man mano prendendo forma.**

Quanto al primo aspetto era del tutto evidente che, dopo l'accordo intervenuto alla Camera all'interno del Pd, **Matteo Renzi** non avrebbe mai commesso l'errore di ricompattare la sinistra del suo partito, tanto più che, grazie all'emendamento a prima firma **Gnecchi** (rettificato e condiviso dal Governo), il premier si era assicurato l'appoggio di personalità – come il presidente della XI Commissione della Camera **Cesare Damiano** e il capogruppo a Montecitorio **Roberto Speranza** – che ricoprono ruoli istituzionali cruciali per portare a buon fine l'iter legislativo del provvedimento. Inoltre, il poter contare su di un pezzo dialogante della sinistra aveva permesso a Renzi di depotenziare l'opposizione e lo sciopero della **Cgil**, al punto che Damiano e gli altri “mediatori” si erano tirati addosso, il 12 dicembre, i più appuntiti strali della polemica negli sgangherati discorsi dei leader sindacali.

E gli alleati? Il premier-ragazzino è abbastanza cinico per sapere che, negli eserciti coloniali, le rivolte degli ascari si domano con una pinta di cattivo rum e, se non basta, con la frusta e la forca.

Poteva esserci, per la credibilità che ancora gode in certi ambienti – e il premier è attento a questi particolari – un “problema **Pietro Ichino**”, presto risolto, però, con la promessa di un testo unico del lavoro semplificato e “traducibile in

inglese” e, ancor di più, con una norma dedicata, nello schema, al contratto di ricollocazione, corredata, altresì, di copertura finanziaria.

Passando ad esaminare l’interpretazione delle norme – il cui percorso legislativo è divenuto, strada facendo, meno generico – non sarebbe onesto sostenere che lo schema del decreto delegato sull’istituzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti non è coerente con i principi e i criteri della delega.

Di certo non si sarebbe potuto parlare di eccesso di delega neanche nel caso di *opting out* ovvero se si fosse riconosciuta – al datore soccombente in un vertenza riguardante il licenziamento disciplinare e condannato alla reintegra – la facoltà di optare per il pagamento di una penale.

Ma nessuno potrebbe, d’altronde, sostenere che si trattasse di una scelta chiaramente indicata nei criteri della delega. Al contrario, sembra passibile di eccesso di delega la norma – ancor più stupida che demagogica, anche perché nessuno ha mai messo in dubbio la *ratio* della esclusione – che estende la nuova disciplina del **licenziamento alle c.d. organizzazioni di tendenza** (ovvero ai partiti e sindacati, ecc.). Il fatto più grave è che ad esse siano estese anche le norme riguardanti il **licenziamento discriminatorio**, perché era proprio questa la forma principale di recesso considerata non sanzionabile dalla dottrina e dalla giurisprudenza, prima ancora che dalla legge. Vuol dire che le parrocchie dovranno tenersi un sagrestano convertito all’Islam? O che il Pd non potrà licenziare un dipendente iscritto e militante di Forza Nuova? Non dovrebbe, invece, creare problemi l’applicazione delle nuove tutele previste, per i c.d. **licenziamenti economici individuali**, anche a quelli collettivi.

In verità, questioni, anche gravi, di irrigidimento del mercato del lavoro, sarebbero insorte se l’estensione fosse stata automatica, nel senso di aprire alla valutazione dei giudici un campo – quello degli esuberanti – fino ad ora riservato soltanto ad una procedura di carattere sindacale.

Sembra, però, che la possibilità di agire in giudizio sia prevista, con taluni limiti, soltanto come sanzione per la mancanza della forma scritta o dell’avvio del procedimento previsto. A leggere lo schema, anche le piccole imprese dovrebbero essere tutelate, in quanto a loro non sarebbe applicabile la norma riguardante la reintegra nella fattispecie di licenziamento disciplinare.

In conclusione, si sarebbe potuto fare di più e meglio? Certamente. **In questa vicenda si sono sprecati quelli che Dante definisce “consigli fraudolenti”:**

fare molte promesse e mantenerne poche. Renzi, nonostante la giovane età, è un maestro in tale pratica.

Qualcuno, tra gli alleati, manteneva un canale riservato con il premier e aveva da lui ottenuto segnali più incoraggianti? Pensava davvero che Renzi, nell'impostare i decreti attuativi, sarebbe venuto meno ai patti con Damiano esponendosi così ad un parere sferzante della Commissione Lavoro della Camera?

Come non capire che proprio il Presidente del Consiglio – ormai uomotuttofare dell'esecutivo – era il principale interessato a mantenere la parola con la “sinistra del dialogo” per non regalarne la posizione politica alla Cgil?

Certo, ha ragione chi critica il Governo per aver tenuto conto, nel formulare il testo, soltanto di rabbonire una parte dell'opposizione interna al Pd.

È questa la verità. Ma esistono altre forze politiche in grado di impensierire davvero Renzi? E' credibile che il **Ncd** (o Area popolare come si chiama adesso) apra la crisi di governo su di un punto del Jobs Act Poletti 2.0 che, alla fine, non interessa neppure alla Confindustria?

Anzi, alcuni suoi esponenti – caduti nel medesimo errore di eccesso di fiducia in cui incorsero ai tempi della legge Fornero – avrebbero dovuto risparmiare quelle minacce formulate esibendo una pistola caricata ad acqua.

Singolare, poi, l'atteggiamento di **Forza Italia**, la quale, **ad eccezione di Renato Brunetta, si accontenta di parlare d'altro, sostenendo, come il Sel, che la riforma dell'articolo 18 non creerà occupazione.**

GIULIANO CAZZOLA

Matteo mette all'Inps l'amico di De Benedetti (Fausto Carioti)

Articolo di **FAUSTO CARIOTI** su *Liberò*

Il nuovo presidente dell'ente è Boeri, editorialista di «Repubblica». In passato invocava la consegna agli italiani delle stime sulla futura pensione: adesso lo farà? Intanto Renzi cerca l'appoggio dei giornali dell'Ingegnere nella partita per il Colle

«**O**ccorre motivare i criteri in base ai quali la scelta è stata effettuata e assumersene fino in fondo la responsabilità». Era il 15 luglio quando **Tito Boeri**, editorialista caro a Carlo De Benedetti (dirige la fondazione intestata a Rodolfo, padre dell'Ingegnere) e commentatore di Repubblica, scriveva così su Lavoce.info, sito di economisti da lui fondato.

La richiesta era motivata dalla nomina di Giorgio Alleva alla presidenza dell'Istat, secondo Boeri (e non solo lui) realizzata con criteri poco trasparenti: Matteo Renzi e i suoi, in sostanza, avevano chiesto curricula a destra e a manca per poi scegliere chi preferivano senza renderne trasparenti le ragioni: un «rito utile solo a mascherare scelte già fatte a priori», lamentava Boeri. Stavolta il governo ha fatto prima: si è risparmiato la sceneggiata dei curricula e ha nominato direttamente lo stesso Boeri alla presidenza dell'Inps. Non solo. Assieme ad altri, il puntiglioso Boeri ricordava che «le norme di legge specificano che il presidente dell'Istat deve essere "scelto tra i professori ordinari in materie statistiche, economiche ed affini, con esperienza internazionale"», e che queste norme contrastavano con «l'assenza di un profilo internazionale nel curriculum di Alleva».

Anche sotto questo aspetto le analogie non mancano: **le norme in vigore impongono infatti che il presidente dell'Inps sia «scelto in base a criteri di alta professionalità, di capacità manageriale e di qualificata esperienza nell'esercizio di funzioni attinenti al settore operativo dell'Ente».**

Il bocconiano Boeri ha un bellissimo curriculum accademico, privo però di quei trascorsi manageriali ritenuti indispensabili. Questo non ha impedito al governo di nominarlo, né la mancanza di trasparenza nella scelta ha

impedito a lui di accettare l'incarico. Accreditando così l'ipotesi di una operazione molto vecchio stile, con cui il **giovane Renzi**, anche in vista della partita del Quirinale, ha pensato bene di coprirsi sul fronte che affaccia su Repubblica **mettendosi in squadra l'economista più vicino all'editore del gruppo Espresso.** Con questa mossa a sorpresa, peraltro, Renzi si è tolto dalle scatole un critico fastidioso, che da sinistra faceva spesso le pulci ai provvedimenti del governo (tra gli ultimi scritti di Boeri, uno sulle «Dieci ragioni contro il Tfr in busta paga» e diverse analisi sulla «manovra dimezzata»).

Renzi, peraltro, è in piena fase d'amore per De Benedetti. Tanto da presentare un emendamento alla legge di Stabilità per "correggere" una delibera dell'Autorità per le Comunicazioni che danneggia l'Ingegnere.

L'Agcom, in sostanza, ha alleggerito gli oneri per le frequenze pagati da Rai e Mediaset e caricato gli altri operatori, tra cui Persidera (cui fa capo Rete A), della quale è azionista De Benedetti. Il governo, raccogliendo il grido di dolore lanciato in Parlamento dall'amministratore delegato di Persidera («un indebito vantaggio competitivo a Rai e Mediaset»), aveva scritto un emendamento per lasciare tutto invariato rispetto al 2013.

La modifica è stata però dichiarata inammissibile in Senato e così adesso il ministero per lo Sviluppo economico sta lavorando in fretta e furia a un decreto.

Per nominare Boeri, Renzi ha tradito l'accordo che aveva raggiunto col Nuovo centrodestra sul nome di Tiziano Treu, commissario dell'Inps che aspirava a diventare presidente malgrado la non tenerissima età di 75 anni.

In poche ore gli alfaniani hanno ricevuto così due "pacchi" natalizi dal premier: l'arrivo all'Inps di Boeri, espressione di un "partito" ostile come Repubblica, **e il mancato rispetto degli impegni presi sul Jobs Act,** con la riforma del lavoro indebolita.

Anche nel secondo caso **la scelta di Renzi è stata politica: tra il Ncd e la minoranza del Pd ha scelto la seconda,** sapendo che è da questa che deve attendersi i maggiori pericoli nella partita per il Quirinale.

Nell'attesa che il governo spieghi i criteri usati per nominarlo, il nuovo presidente dell'Inps ha un ottimo modo per dimostrare di essere comunque l'uomo giusto.

Da editorialista le idee non gli mancavano.

Come quando invocava la consegna ai contribuenti della «busta arancione».

«L'Inps ha tutti gli strumenti per fornire ai lavoratori italiani una stima precisa della loro futura pensione. Ma ministero e istituto di previdenza mantengono un silenzio colpevole», scriveva l'indignato Boeri. O quando chiedeva di introdurre un contributo «non per cassa, ma per equità», sulle pensioni più generose» concesse col retributivo o altri criteri privilegiati. «Ad esempio», scriveva, «i parlamentari hanno potuto godere delle regole del retributivo, potendo andare in pensione anche a 50 anni, fino all'anno scorso».

Belle parole, proposte interessanti. **Adesso, per Boeri, si tratta di passare ai fatti.**

FAUSTO CARIOTI

Guadagnerà 104 mila euro all'anno

Ma Boeri non ha i titoli per quel ruolo

Lo statuto specifica che il numero uno deve aver avuto in passato esperienze manageriali

■■■ Il curriculum di Tito Boeri è lungo e corposo. Il professore, che oggi insegna Economia del Lavoro alla Bocconi, dove si è anche laureato, ha un Dottorato in economia alla New York University, ed è stato consulente dell'Fmi, della Banca mondiale, della Commissione Ue e del governo italiano, nonché senior economist all'Ocse dall'87 al 96. È inoltre research fellow del Cepr, del William Davidson Institute dell'Università del Michigan, del Net-spar dell'Università di Tilburg e dell'Iza - Institut zur Zukunft der Arbeit (Istituto per il Futuro del Lavoro) a Bonn. È, infine, membro del Consiglio della European Economic Association, direttore della Fondazione Rodolfo De Benedetti e responsabile scientifico del festival dell'Economia di Trento. Nel tempo libero collabora con *la Repubblica* e con il sito *lavoce.info*, di cui è uno dei fondatori. Tra tanti e tali titoli ed attività non sembra però risultare alcun riferimento ad esperienze di tipo manageriale o amministrativo, come sarebbe richiesto per guidare l'Istituto nazionale

di previdenza. Incarico a cui è stato chiamato lo scorso 24 dicembre il nostro professor Boeri. La legge sul punto è abbastanza chiara. Come si legge al comma 7 dell'articolo 7 del Dl 78 del 2010, il presidentedell'Inps «è scelto in base a criteri di alta professionalità, di capacità manageriale e di qualificata esperienza nell'esercizio di funzioni attinenti al settore operativo dell'Ente».

Sulla professionalità ci sono pochi dubbi. Boeri ne ha da vendere, così come di preparazione scientifica sulla materia previdenziale. Ma la capacità manageriale? E la qualificata esperienza nell'esercizio di funzioni attinenti al settore operativo dell'Inps? Data la comprovata statura del neo presidente si potrebbe pensare di non applicare la norma alla lettera e chiudere un occhio sui requisiti, che il professore potrebbe avere anche a prescindere dal curriculum. Se non fosse, però, che qualche tempo fa fu proprio Boeri ad impuntarsi sul rispetto della procedura, al punto da sottoscrivere un appello contro la nomina di Giorgio Alleva alla presidenza del-

l'Istat. Nulla di personale, per carità, ma dal curriculum del professore di Statistica, scrive Boeri in un articolo del 15 luglio scorso su *lavoce.info*, risulta «l'assenza di un profilo internazionale». Aspetto in contrasto con la legge, secondo cui il presidente dell'Istat deve essere «scelto tra i professori ordinari in materie statistiche, economiche ed affini, con esperienza internazionale». La tesi del neopresidente dell'Inps è che in questo modo le procedure di selezione finiscono con il «disincentivare la partecipazione» di candidati eccellenti che rimangono nell'ombra per paura di una «umiliante bocciatura». La soluzione? Non basta, secondo Boeri, pubblicare i curriculum, ma anche motivare le scelte. Cosa che il governo siamo convinti farà in questo caso. Del resto la sostituzione del commissario Tiziano Treu costerà ai contribuenti 104mila euro in più. Lo stipendio a cui l'ex ministro, già provvisto di pensione da professore e vitalizio da parlamentare, aveva generosamente rinunciato.

IL MEGLIO DEL MATTINALE...

SPECIALE

IL MANIFESTO DI IMOLA

Intervento telefonico del Presidente SILVIO BERLUSCONI a Imola – 14 dicembre 2014

Sapete anche voi come sono andate queste elezioni (regionali, *ndr*), sapete come è difficile la posizione in questo momento di Forza Italia, abbiamo ritenuto di dover stipulare quel **Patto del Nazareno** che ci ha dato tanto e ci dà tanto fastidio perché **ci ha impedito una opposizione vera su tutto, ha creato delle difficoltà al nostro interno, ha confuso l'elettorato.**

Ma come facevamo a dire di no a delle riforme che erano e sono le nostre riforme. Quelle di portare il Paese a poter approvare le leggi con una sola Camera e non con due, passando da 400 e più giorni a 100 giorni soltanto, e dopo i frazionamenti che sono stati sempre quelli che hanno portato per esempio nei 50 anni della prima Repubblica a governi che duravano in media soltanto 11 mesi, senza nessuna possibilità di aggredire l'assetto istituzionale del Paese, che fa del nostro Paese un Paese non governabile, che si deve cambiare. Quindi quando ci fanno un'offerta che viene da altri, sulla possibilità di passare dal bicameralismo perfetto a un monocameralismo e di passare dal frazionamento a un bipolarismo, beh noi non potevamo **per coerenza e per amor di patria, non potevamo dire di no.**

Poi c'era anche il fatto che adesso il Patto del Nazareno, come conseguenza logica, c'è anche il fatto che **non potrà essere eletto un Capo dello Stato che a noi non sembri adeguato all'alta carica istituzionale che deve ricoprire.**

Ecco io credo che tutto questo noi non potevamo non farlo, ma siamo consapevoli che se avessimo fatto opposizione a tutto avremmo avuto risultati migliori. Poi c'è stato lì da voi (**in Emilia Romagna, ndr**) la scelta del candidato, uno della Lega, anche questo è stato frutto di un accordo nazionale che era importantissimo. Perché se noi ci presentiamo divisi si perde, soltanto con l'unità si può vincere.

Poi ancora per soffermarmi un attimo solo sul risultato, sapete che i nostri elettori non hanno alcuna simpatia, non hanno alcun apprezzamento per le Regioni, che in un momento come questo di crisi, sanno non sono neppure in grado di fare nulla, perchè non hanno gli strumenti per poter agire contro la crisi, sono fonte di costo e noi non a caso abbiamo da tempo un progetto per chiedere addirittura la loro eliminazione.

Un progetto che non abbiamo potuto presentare perché abbiamo voluto essere, come siamo stati, alleati della Lega che invece nelle Regioni crede molto e sulle Regioni fonda il suo federalismo. E poi **non è stata cosa da poco la mia assenza dalla campagna elettorale, è stato un danno credo enorme per tutti noi. Però al 15 di febbraio io conquisterò la mia piena agibilità politica e credo che questo porterà un cambio assoluto nel nostro modo di metterci in contatto con i nostri elettori.**

Vi ricordo anche che stiamo per avere tutte le adesioni in tutti i comuni e quindi che con le adesioni potremo subito, l'anno prossimo, dare vita alle nostre assemblee comunali che indicheranno un portabandiera per ogni Comune, e poi una volta eletti i portabandiera per ogni Comune potremmo dare vita alle nostre assemblee provinciali e avere e scegliere e godere di una nuova classe dirigente di cui faranno certamente parte i nostri giovani.

Venendo invece a quella che è la situazione attuale, vi voglio dire che ancora una volta **il carico fiscale che grava sugli italiani è la cosa che preoccupa di più**, è quello che non consente lo sviluppo dell'economia e noi siamo sempre comunque costretti a **ritornare all'eterna ricetta liberale, che è la ricetta della crescita del benessere che dice meno**

tasce sulle famiglie, meno tasse sulle imprese, meno tasse sul lavoro che producono più consumi, quindi più produzione, quindi più posti di lavoro.

Finalmente se ne è accorto anche il “Corriere della Sera” oggi (domenica 14 dicembre, ndr) in prima pagina titola ‘La carica delle tasse di fine anno’. E finalmente si accorge anche che a dicembre ‘il fisco prevede duecento adempimenti’ e quindi che questo delle tasse è il problema principale che ci assedia e che accresce le difficoltà che noi abbiamo per la crisi dentro la quale ci siamo tutti.

Ora noi dobbiamo nel comunicare agli altri, credo, dimenticare tanti altri argomenti e tornare sempre e comunque su quest’argomento dell’oppressione fiscale. **Dopo tre anni di governi non eletti dagli italiani, voi vedete che ci sono più tasse sulla casa e sui risparmi**, le tariffe dei servizi locali sono alle stelle, e questo provoca aziende che chiudono, aziende che delocalizzano, disoccupati in crescita e giovani in fuga. Ho visto i dati, sono 2.000 persone al mese che vanno in Gran Bretagna, poi abbiamo l’immigrazione, le città insicure, sporche. Credo che veramente noi a coloro che guardano, i nostri elettori del passato anche, che non sono andati a votare perchè guardano con delusione, con disgusto ai politici e a questa politica e si rassegnano. E vedete, **la rassegnazione, è il nostro nemico più grande perchè convince le persone che non valga la pena di andare a votare.**

E quindi noi a queste persone dobbiamo indirizzare un nostro messaggio concretissimo, che è quello che ricorda come i tre primi punti del nostro programma siano: **MENO TASSE**, secondo punto **MENO TASSE** e il terzo punto ancora **MENO TASSE**. E abbiamo la certezza di poterlo realizzare, adesso anche la Lega per fortuna è arrivata su quel che noi avevamo proposto nel ’94, una sola tassa piatta per tutti, cioè la **FLAX TAX** del 20% per i singoli e per le imprese, che riduce fortissimamente l’evasione e l’elusione e rende possibile proprio applicare quella che è la nostra ricetta di sempre: meno tasse sulle famiglie, con zero tasse per ogni componente della famiglia per 3mila euro, quattro componenti 12mila euro, su cui non si paga alcuna tassa. Il 20% lo si calcola dai 13mila euro in su.

NO TASSE SULLA PRIMA CASA, perché per noi la casa è sacra, è il pilastro su cui ogni padre, ogni madre, ha il diritto di costruire la sicurezza della propria famiglia del futuro, e no imposta di successione su quel patrimonio, piccolo o grande che sia, frutto di una vita di lavoro e di sacrifici che un padre e una madre vogliono trasmettere ai loro figli e ai loro nipoti. Poi questo ci porterà ad avere **MENO TASSE SUGLI ANZIANI**. Sono loro un grandissimo elettorato che dobbiamo riconquistare, dobbiamo ricordare che nel nostro programma c'è **L'INNALZAMENTO DELLA PENSIONE MINIMA** a mille euro per tredici mensilità, la medicina sociale che noi sappiamo deve essere a loro prestata, implantologie e tante altre cose, e soprattutto nessuna tassa sulla loro casa, nessuna tassa sul loro patrimonio che vogliono dare ai figli.

Sulle imprese, **VIA L'IRAP**, imposta rapina, e poi la decontribuzione quando si assumono giovani disoccupati, nessun contributo da pagare sullo stipendio per almeno tre anni e poi ancora no alle autorizzazioni preventive che sono il vanto della nostra burocrazia che si è trasformata ormai in oppressione burocratica ma soltanto un controllo successivo, e quindi che non fermi niente. Uno ha fatto un ristorante, viene fuori il controllo, si tratta che, che so, che i bagni non sono assolutamente a regola delle norme sanitarie, tre mesi per farlo ma intanto il ristorante va avanti.

Poi per sei mesi **NESSUNA IMPOSTA SULLA COMPRAVENDITA DI IMMOBILI**, ci sono quantità di immobili invenduti da parte dei costruttori, si sono persi 450mila posti di lavoro negli ultimi tre anni per le tasse che sono arrivate sulla casa, e poi infine un innalzamento del tetto ai contanti che è richiesto da tantissime categorie commerciali, dagli attuali mille euro alla media europea, che è quella degli Stati Uniti, a 8mila euro. E infine il **CAMBIO DELLA POLITICA MONETARIA DELL'UNIONE EUROPEA** che si deve ottenere attraverso la formazione di una squadra a partire da tutti i paesi del Mediterraneo. E allora l'euro che deve essere riportato alla pari col dollaro, perchè altrimenti, chi compra e paga in un'altra moneta che non è l'euro ha uno svantaggio enorme - è arrivato addirittura un 1 euro a 1 dollaro virgola 50. Cinquanta per cento di convenienza in meno per

comprare i nostri prodotti italiani ed europei, poi l'immissione di forti dosi di liquidità nell'economia come stanno facendo gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Giappone, perfino la Cina e infine una garanzia dalla Banca Centrale Europea sui debiti sovrani degli Stati dell'euro, per esempio la Grecia, e la Bce che deve stampare moneta ed intervenire. E infine una cosa assolutamente importante, un recupero di una parte della nostra sovranità monetaria, con **la possibilità per noi di emettere una nostra moneta nazionale il cui cambio con l'euro potrà essere deciso dal mercato.**

Questi sono **I NOSTRI IMPEGNI** che noi dobbiamo comunicare agli elettori. Noi sappiamo che la prima qualità nella politica è quella di **mantenere gli impegni assunti con gli elettori, e lo abbiamo sempre fatto, e siamo credibili perché quando siamo stati al Governo l'abbiamo già fatto.** Abbiamo elevato le pensioni minime a 1 milione di lire al mese per 13 mensilità, abbiamo abolito l'imposta comunale sugli immobili, abbiamo abolito l'imposta sulle successioni e quella sulle donazioni, abbiamo introdotto la zona franca senza tasse fino a 8mila euro, abbiamo ridotto l'imposta sugli utili delle imprese al 33%, e poi abbiamo realizzato 36 importanti riforme. Nessuno si ricorda le cose che abbiamo fatto. Certe volte ne abbiamo fatte così tante che non ce le ricordiamo neppure noi. L'alta velocità è merito solo del signore che vi sta parlando, perché, c'era così tanta difficoltà nel farla, che solo la volontà quotidiana di mandare avanti i lavori ha portato a realizzare l'alta velocità e queste riforme le abbiamo fatte senza mettere mai le mani nelle tasche degli italiani.

Questo bisogna ricordare e questo deve essere, quando si va in televisione, quando si fanno le interviste, quando si parla con dei possibili nostri elettori, l'argomento centrale lasciando stare tutti gli altri argomenti laterali che non interessano poi fundamentalmente a nessuno. Quindi ricordatevi che **noi FORZA ITALIA vogliamo dire meno tasse, questo è il senso**, diciamo la nostra religione nel rapporto tra lo Stato e cittadino. Lo Stato non può chiedere al cittadino in cambio dei servizi che lo Stato spesso dà al cittadino, di più di una certa quota di ciò che il cittadino guadagna. La quota che lo Stato ci chiede ora è una cosa che ci fa sentire quasi rapinati dallo Stato. E' un sentimento che non può

esistere e che rompe un rapporto di fiducia che ci deve essere, che dobbiamo rimettere in capo, tra il cittadino e lo Stato. **Quindi noi siamo davvero all'opposto della sinistra che conosciamo che è la sinistra più spesa e più tasse**, che abbiamo sperimentato e che stiamo sperimentando. Noi siamo il contrario di questa sinistra e questo deve essere il punto credo fondante di ogni nostro discorso di convincimento degli altri.

Bene, scusate se sono stato un po' didascalico ma ho approfittato dell'occasione per poter dare un suggerimento che mi sembra assolutamente concreto.

Vi auguro buon Natale, vi abbraccio tutti e vi garantisco che io sono qui ancora pieno di volontà e che appena mi lasceranno libero da questa afflizione che ingiustamente mi è stata comminata, e di questo parliamo un'altra volta, io sarò scatenato perché sono assolutamente convinto che dobbiamo rimediare a questa situazione di mancanza di democrazia e di vera libertà che c'è nel nostro Paese.

Oggi nessuno di noi con quello che succede, sapete a cosa mi riferisco, può essere sicuro dei suoi diritti dei suoi beni, persino della sua libertà.

Dobbiamo cambiare il nostro Paese, dobbiamo uscire dall'oppressione fiscale, dall'oppressione burocratica, dall'oppressione giudiziaria dentro la quale ci troviamo.

Quindi un abbraccio fortissimo a tutti voi e spero di poter venire un giorno, ospite vostro, a festeggiare le vostre vittorie.



14 dicembre 2014

Dal Novembre 2011 al Dicembre 2014, dopo tre governi della sinistra non eletti dal popolo, ci troviamo in questa situazione:

1. Al PD tutte le poltrone.

2. Al governo maghi e illusionisti e record di promesse (fanno balenare 300 miliardi UE e in realtà ce ne sono solo 21).

3. Agli italiani

1) Più tasse sulla casa e sui risparmi (tra poco sull'aria)

2) Tariffe dei servizi locali alle stelle (dall'acqua alla spazzatura)

3) Aziende che chiudono

4) Aziende che delocalizzano

5) Disoccupati in crescita (13,2% = 3.700.000 persone = record dal 1977)

6) Cassintegrati senza speranza

7) Pensionati allo stremo

8) Giovani in fuga (solo in Gran Bretagna 2.000 al mese) (44% = 700.000 sono senza lavoro)

- 9) Italiani in fuga** (centomila all'anno)
- 10) Immigrati a gogò** (sono 4.922.000 gli stranieri)
- 11) Città insicure, sporche, conflittuali** grazie ai malgoverni della sinistra: da Roma a Napoli, da Torino a Venezia e Milano
- 12) Una crisi non congiunturale ma strutturale**
- 13) Consumi delle famiglie -10,7%**
- 14) Contrazione di mercato di oltre 78 miliardi**
- 15) Disoccupazione dall' 8,4% al 13,3%**
- 16) Valore degli immobili -25% (1.000 miliardi)**
- 17) Decremento PIL per 12 trimestri consecutivi (-4,6%)**
- 18) Record ore cassa integrazione (1.182 milioni nel 2013)**

Con i più cordiali complimenti ai signori **Monti, Letta, Renzi** e a tutti i loro validissimi collaboratori.

LA NOSTRA CURA, IL NOSTRO VANGELO

Ridurre le imposte

Attraverso la riduzione del costo dello Stato

(2% anno = 16 miliardi/anno)

*Questi i primi tre punti del nostro programma
per sconfiggere l'oppressione fiscale*

- 1) **MENO TASSE**
- 2) **MENO TASSE**
- 3) **MENO TASSE**

che si possono realizzare attraverso

una sola tassa “piatta” per tutti:

la **FLAT TAX** del 20%

Che riducendo fortemente l'evasione e l'elusione, rende possibili:

MENO TASSE SULLE FAMIGLIE

1. **Zero tasse per 3.000 € a componente**
2. **No tasse sulla prima casa**
3. **No imposta di successione**

MENO TASSE SUGLI ANZIANI

1. Pensione minima a 1.000 Euro al mese per 13 mensilità
2. **Medicina sociale**
3. **No imposta di successione**

MENO TASSE SULLE IMPRESE

1. No IRAP
2. Decontribuzione per assunzione giovani e disoccupati
3. No autorizzazioni preventive ma controlli “successivi”
4. **Per sei mesi nessuna imposta sulla compravendita di immobili**
5. Innalzamento del tetto dei “contanti” da 1000 Euro a 8.000 euro (come negli Stati Uniti)

IL CAMBIO DELLA POLITICA MONETARIA DELLA U.E.

1. **Euro riportato alla pari col dollaro**
2. **Immissione di forti dosi di liquidità nell’economia**
3. **Garanzia della BCE sui debiti sovrani degli Stati dell’euro**
4. **Recupero di parte della nostra sovranità monetaria con l’emissione di una “Moneta nazionale” il cui cambio con l’euro sarà deciso dal mercato**

Questi sono i nostri impegni

Per noi, da sempre, la prima moralità nella politica è quella di mantenere gli impegni assunti con gli elettori. Noi siamo credibili perchè li abbiamo sempre mantenuti.

Quando siamo stati al governo abbiamo:

- 1. Elevato le pensioni minime a 1 milione di lire al mese per tredici mensilità.**
- 2. Abolito l'ICI, l'imposta comunale sugli immobili.**
- 3. Abolito l'imposta sulle successioni e quella sulle donazioni.**
- 4. Introdotto la zona franca senza tasse.**
- 5. Ridotto l'imposta sugli utili delle imprese al 33%.**
- 6. Realizzato 36 riforme senza mettere mai le mani nelle tasche degli italiani.**

E quindi possiamo ben dire che:

FORZA ITALIA significa prima di tutto MENO TASSE

Esattamente il contrario della “**sinistra più spesa e più tasse**” di cui abbiamo sperimentato e sperimentiamo gli eccellenti risultati.

A tutti un saluto cordiale, un abbraccio affettuoso e l'augurio di riuscire a trasformare in realtà tutti i progetti che avete nella mente e nel cuore per Voi e per le persone che vi vogliono bene e a cui volete bene.

Buon Natale a tutti!

RIDURRE LE IMPOSTE ATTRAVERSO LA RIDUZIONE DEL COSTO DELLO STATO (2% ANNO = 16 MILIARDI ALL'ANNO)

Riduzione della spesa pubblica corrente, attualmente pari a 800 miliardi, di 80 miliardi in 5 anni (16 miliardi all'anno).

- **16 miliardi** all'anno vengono da:
 - riduzione del servizio del debito (6-7 miliardi all'anno);
 - recupero evasione ed erosione fiscale (*Tax expenditures*) (5-6 miliardi all'anno);
 - riduzione dei consumi intermedi delle Pubbliche Amministrazioni (-2%: 2-3 miliardi all'anno);
 - riduzione spesa per dipendenti pubblici (-1%: 1-2 miliardi all'anno);
 - implementazione dei costi standard in sanità (-1%: 1-2 miliardi all'anno).
- **16 miliardi** all'anno vanno:
 - per metà (8 miliardi all'anno) alla riduzione della pressione fiscale sulle **famiglie**;
 - per metà (8 miliardi all'anno) alla riduzione della pressione fiscale sulle **imprese**.

LA FLAT TAX DEL 20%

L'attuale impianto fiscale italiano risale alla riforma Visentini del 1973: più di 40 anni fa. Un'altra epoca geologica.

A distanza di tanto tempo, bisogna prendere atto che la semplice manutenzione del sistema, un continuo affastellarsi di norme, non basta più.

La semplice manutenzione del sistema ha addirittura avuto effetti controproducenti, in termini di:

- complicazione amministrativa;
- aumento dell'evasione fiscale;
- vanificazione del principio della progressività (articolo 53 della Costituzione).

Il principio costituzionale della progressività non può essere valutato in base a risultati teorici (le norme), ma sul peso dell'effettivo prelievo sui contribuenti.

Secondo la tipica ideologia fiscale di sinistra, è moralmente giusto tassare molto i “ricchi”, in maniera da prelevare tante risorse da distribuire ai più “poveri”. Quanto più il contribuente è “ricco”, tanto più deve essere tassato.

Evidenze empiriche mostrano come tassare i “ricchi” con aliquote estremamente elevate non porti risultati dal punto di vista del gettito.

È, invece, vero l'opposto: un ambiente economico caratterizzato da un sistema fiscale “leggero” è foriero di crescita ed investimenti a lungo termine e, quindi, di maggiori risorse fiscali.

Al contrario, l'elevata tassazione, soprattutto sui redditi più alti, comporta effetti distorsivi nelle scelte allocative del lavoro e del capitale (elusione ed evasione).

L'elevata tassazione rappresenta, inoltre, un fattore “demotivante”, per cui ci sono fasce di reddito raggiunte le quali non conviene più lavorare, onde evitare che, applicandosi sul maggior ricavo un'aliquota più alta, esso sia interamente annullato dalle maggiori tasse che si devono pagare.

Ne deriva che non basta più l'accanimento terapeutico.

Quel che, invece, è necessario è ripensare alla base l'intero impianto impositivo.

Tre devono essere le linee direttrici su cui costruirlo:

1. La Flat tax, con un'aliquota a regime del 20%;
2. L'emersione dell'evasione fiscale, non solo grazie all'aliquota unica per tutti, e più bassa rispetto a quella attuale, ma anche grazie all'introduzione del “contrasto di interessi fiscali”, in tutti i casi in cui esso sia possibile, tenendo conto delle specificità dei vari settori dell'economia;
3. L'uso generalizzato della fatturazione elettronica, per la contabilità e la trasmissione dei dati all'Erario.

Questi tre elementi devono andare di pari passo, al fine di garantire che l'operazione Flat tax non comporti perdite di gettito per lo Stato.

Il gettito derivante dall'imposta sulle persone fisiche (Irpef) in Italia è pari a circa 165 miliardi di euro all'anno.

Il gettito derivante dall'imposta sul reddito delle società (Ires) in Italia è pari a circa 40 miliardi di euro all'anno.

Per non comportare oneri per lo Stato, quindi, la nuova “Tassa piatta” deve garantire un gettito complessivo di 200 miliardi di euro.

Obiettivo garantito, come abbiamo detto, grazie a:

- l'aliquota unica (“Tassa piatta”) per tutti;
- l'introduzione del “contrasto di interessi fiscali”.

Questo genera quel recupero di evasione fiscale che consente di ridurre il carico fiscale su cittadini e imprese, pur mantenendo la parità di gettito per lo Stato.

Tradotto: pagare tutti per pagare meno!

Oltre all'invarianza di gettito, la nostra proposta garantisce la progressività del sistema fiscale ai fini del rispetto dell'articolo 53 della Costituzione.

Infine, la *No tax area* di cui oggi beneficiano i cittadini con redditi inferiori a 8.000 euro annui viene elevata a 13.000 euro annui.

CHE COS'È LA FLAT TAX

Quando si parla di un sistema fiscale di tipo *flat*, si intende un sistema che adotta una aliquota fiscale unica, uguale per qualunque livello di reddito, che riconosce tuttavia una deduzione personale a tutti i contribuenti, tale da rendere il sistema progressivo, secondo il dettato della nostra Costituzione.

La deduzione personale comporta l'aumento della *No tax area* a 13.000 euro dagli attuali 8.000 euro e garantisce la progressività del sistema fiscale.

In tal modo, sono subito superati i rilievi che vengono generalmente opposti alle proposte di *Flat tax*:

- non rispetta l'articolo 53 della Costituzione, che sancisce il criterio della progressività del sistema fiscale;
- comporta l'eliminazione della *No tax area*.

Sono 2 affermazioni false!

I VANTAGGI DELLA FLAT TAX

- **SEMPLICITÀ:** vigendo l'aliquota unica, qualsiasi contribuente è messo nella condizione di sapere esattamente quante tasse deve pagare, senza bisogno di fare calcoli complessi e senza la necessità di rivolgersi a commercialisti, Caf, etc. (altro che 730 pre-compilato!);
- **ECONOMICITÀ:** è il portato della semplicità. Famiglie e imprese sarebbero in grado di calcolare velocemente le proprie tasse, anche per effetto della ridotta probabilità di effettuare errori di calcolo;
- **EFFICIENZA:** l'eliminazione degli scaglioni cancella il fenomeno per cui i contribuenti evitano di lavorare di più per non vedersi compensato tutto il maggior reddito dalle maggiori tasse dovute;
- **MENO EVASIONE ED ELUSIONE FISCALE:** un sistema semplice, neutrale e trasparente riduce gli spazi per gli arbitraggi fiscali e riduce la possibilità di utilizzare la complicata legislazione fiscale al fine di ridurre l'ammontare di tasse da pagare;
- **NEUTRALITÀ FISCALE:** l'aliquota unica riduce le distorsioni dovute a fenomeni di arbitraggio fiscale, riassegnando al contribuente la piena libertà di scelta sul come usare i propri soldi, senza che questa sia inquinata da questioni fiscali;
- **BENEFICI PER I CONTI PUBBLICI:** le prove empiriche mostrano come efficienza e semplificazione fiscale comportino un aumento di gettito.

L'idea della sinistra per cui "tartassare il ricco" mediante aliquote crescenti produce maggiori risorse da distribuire ai poveri è falsa alla prova dell'evidenza empirica.

CHI SOSTIENE LA FLAT TAX

La *Flat tax* è stata proposta per la prima volta negli Stati Uniti da Milton Friedman, in una conferenza tenuta a Claremont College in California, essa fu sviluppata e approfondita dagli economisti della Stanford University Robert E. Hall, Alvin Rabushka e Kurt Leube.

In Italia il partito politico che per primo ha sostenuto la proposta di *Flat tax* è stato Forza Italia (1994).

IL CASO SPAGNOLO

Ultimo in termini di tempo, nel febbraio 2014, il premier spagnolo Mariano Rajoy ha lanciato la *Flat tax* sul lavoro:

“Le imprese che assumono a tempo indeterminato creando nuovi posti di lavoro, per i primi due anni dall’assunzione pagano solo 100 euro di contributi al mese. Si tratta del più importante impulso alla creazione di lavoro della nostra storia”, ha dichiarato nella conferenza di presentazione.

CONTRASTO DI INTERESSI FISCALI E FATTURAZIONE ELETTRONICA

L'elettronica di consumo ha realizzato progressi enormi nella conservazione e concentrazione dei dati.

Ormai per tutti gli iPhone, grazie alla tecnologia iCloud, è possibile avere propri archivi personali su server esterni, a un costo infinitesimale.

Presso queste librerie elettroniche sono raccolti tutti i numeri telefonici, i messaggi, gli appunti e propri files di lavoro, che possono essere richiamati (ad esempio attraverso Dropbox) da qualsiasi computer.

La loro trasmissione non implica alcuna operazione aggiuntiva. Avviene in automatico ogni qual volta si salva il proprio lavoro.

Utilizzando queste tecnologie è pertanto possibile concentrare in server gestiti dallo Stato l'intero movimento dei pagamenti che cittadini e imprese sostengono.

Avendo questi dati a disposizione, lo Stato è in grado di elaborare, attraverso il codice fiscale di ciascun contribuente, tutti i movimenti di denaro effettuati, in entrata e in uscita, che pertanto non possono più sfuggire al fisco.

Per fare un esempio: si compra un oggetto in un negozio.

Il negoziante emette fattura, dopo aver letto con penna ottica, il codice fiscale del compratore.

I dati sono trasmessi, in automatico alla nuvola di iCloud, che registra la vendita e l'acquisto attribuendoli ai relativi contraenti.

A fine anno lo stesso centro compila il bilancio ed emette la dichiarazione dei redditi, che può essere pagata sia con carta di credito che con bonifico bancario.

Adempimenti ridotti al minimo ed evasione dimezzata.

Il recupero dell'evasione consentirà, infine, che consente di ridurre il carico fiscale su cittadini e imprese, pur mantenendo la parità di gettito.

Ripetiamo: pagare tutti per pagare meno!

I 38 PAESI CHE HANNO ADOTTATO LA FLAT TAX NEL MONDO

	Paese	Anno d'introduzione	Aliquote sulle persone fisiche
1.	Isola di Jersey	1940	20%
2.	Hong Kong	1947	16%
3.	Guernsey	1960	20%
4.	Giamaica	1986	25%
5.	Tuvalu	1992	30%
6.	Estonia	1994	21%
7.	Lituania	1994	15%
8.	Grenada	1994	30%
9.	Lettonia	1995	26%
10.	Russia	2001	13%
11.	Serbia	2003	12%
12.	Iraq	2004	15%
13.	Slovacchia	2004	19%
14.	Ucraina	2004	15%
15.	Georgia	2005	20%
16.	Romania	2005	16%
17.	Turkmenistan	2005	10%
18.	Trinidad e Tobago	2006	25%
19.	Kirghizistan	2006	10%
20.	Albania	2007	10%

21.	Macedonia	2007	10%
22.	Mongolia	2007	10%
23.	Montenegro	2007	9%
24.	Kazakistan	2007	10%
25.	Transnistria	2007	10%
26.	Mauritius	2007	15%
27.	Bulgaria	2008	10%
28.	Repubblica Ceca	2008	15%
29.	Timor Est	2008	10%
30.	Bosnia- Erzegovina	2009	10%
31.	Bielorussia	2009	12%
32.	Belize	2009	25%
33.	Nagorno Karabakh	2010	5%
34.	Seychelles	2010	15%
35.	Paraguay	2010	10%
36.	Ungheria	2011	16%
37.	Abcasia	2011	10%
38.	Sudan del Sud	2011	10%



IUM

NO TASSE SULLA PRIMA CASA



BASTA TASSE SULLA CASA. In Italia, il passaggio dall'Ici di Berlusconi (prima casa esclusa) all'Imu di Monti prima e alla Tasi di Letta e Renzi poi ha comportato un aumento della pressione fiscale sugli immobili di 20 miliardi, tutti gravanti sulle tasche degli italiani, che noi dal 2015 vogliamo restituire.

Con il governo Berlusconi, infatti, nel 2011 il gettito totale sugli immobili era pari a 11 miliardi all'anno, diventati 24 con Monti nel 2012, e aumentati fino a oltre 30 miliardi con i governi Letta e Renzi nel 2013 e nel 2014. Una patrimoniale bella e buona.

Il nostro slogan: **Diamo fiato alle famiglie e rilanciamo l'edilizia. Riduciamo di 20 miliardi la pressione fiscale sugli immobili.**

La nostra proposta è semplice, chiara e diretta: basta tasse sulla casa. Cancelliamo 3 anni di patrimoniali sulle famiglie italiane. Torniamo al sistema di tassazione degli immobili come era nel 2011 con il Governo Berlusconi.

Le nostre ragioni:

1) come abbiamo visto, la tassazione locale sugli immobili negli ultimi 3 anni si è più che triplicata, essendo passata dagli 11 miliardi di euro all'anno di gettito del 2011, con il governo Berlusconi, ai circa 30 miliardi all'anno del 2014, dopo i governi Monti, Letta e Renzi.

Questo inusitato aumento di imposizione, esclusivamente di tipo patrimoniale e pertanto indipendente dalla capacità reddituale dei contribuenti, è stato determinato non solo dall'introduzione della tassazione sulla prima casa, che il governo Berlusconi aveva escluso dal 2008, e dall'aumento delle aliquote, ma anche dall'abnorme incremento, varato dal governo Monti, e confermato dai successivi governi Letta e Renzi, dei moltiplicatori catastali alla base delle imposte locali (per le abitazioni, si è passati dal moltiplicatore 100 dell'Ici al moltiplicatore 160 di Imu e Tasi: un aumento del 60%).

All'aumento del carico fiscale sulla casa ha contribuito anche, sempre negli ultimi 3 anni, da un lato la riduzione dal 15% all'irrisoria misura del 5% della deduzione forfettaria Irpef delle spese relative ai redditi da immobili locati e, dall'altro, la reintroduzione della tassazione Irpef delle seconde case situate nello stesso Comune in cui si trova l'abitazione principale dei cittadini.

2) Come segnalato da Confedilizia, l'Italia, nel confronto internazionale, è il Paese con il maggior livello di tassazione sugli immobili, posto che l'introduzione dell'Imu sulla prima casa, e gli ulteriori aumenti sopra ricordati, ad opera del governo Monti nel 2012, ma confermati negli anni successivi, ha portato l'Italia a una pressione della tassazione patrimoniale immobiliare pari al 2,2% del Pil, contro la media Ocse dell'1,27%: circa 1 punto di Pil più alta rispetto agli altri paesi.

3) L'offensiva fiscale senza precedenti, in atto da 3 anni a questa parte, ha portato a una svalutazione di circa 2.000 miliardi del patrimonio edilizio delle famiglie italiane e, quindi, della principale forma di risparmio degli italiani. In altri termini, si è persa una ricchezza nazionale pari a 80 volte il gettito ottenuto: è stato un furto legalizzato. Senza contare gli effetti negativi sui consumi: altro che favorire la crescita e l'occupazione. Tassare la ricchezza immobiliare è stato un errore. Ricordiamo che circa l'80%

degli italiani e proprietario della casa in cui abita, e che Forza Italia ha sempre considerato la casa un bene sacro, sul quale fondare la propria sicurezza, non solo economica, e su cui costruire il proprio futuro. E sono patrimoniali tutte quelle tasse che non colpiscono un reddito, ma un bene. Come appunto la casa, che in molti casi non produce alcun reddito, o addirittura è solo un costo.

4) Una conseguenza diretta della svalutazione immobiliare è stata la contrazione dei consumi da parte dei tanti proprietari di casa che, presa consapevolezza del depauperarsi dei propri risparmi investiti nell'edilizia, hanno trasferito sui propri comportamenti quotidiani il disagio psicologico determinato dal carico fiscale abbattutosi così repentinamente e violentemente su beni sino a poco tempo fa ritenuti indice di sicurezza e serenità.

I danni provocati da una politica fiscale miope e restrittiva si sono manifestati attraverso effetti depressivi sul settore immobiliare (crollo delle compravendite, per dirne una, proprio a partire da gennaio 2012), ma anche su tutti i comparti che all'immobiliare sono direttamente o indirettamente collegati, e che hanno patito ingenti perdite di posti di lavoro, conseguenti alla chiusura delle imprese operanti nei settori coinvolti.

5) La situazione ha assunto caratteri di tale drammaticità che nel nostro paese si sono cominciati a registrare 2 fenomeni un tempo impensabili: da un lato, la distruzione, da parte dei proprietari, dei loro stessi immobili, per renderli privi delle caratteristiche di edifici e di conseguenza non assoggettabili a tassazione e, dall'altro, la rinuncia ai propri beni in favore dello Stato. La stessa casa, da simbolo di sicurezza, è diventato un incubo da cui fuggire.

6) Gli effetti della scellerata politica fiscale dei governi Monti, Letta e Renzi sono stati devastanti anche dal punto di vista sociale. Basti pensare al fatto che dall'aumento dell'imposizione sugli immobili non sono state salvate neppure le abitazioni affittate a canone calmierato, attraverso i cosiddetti contratti concordati, pensati per venire incontro alle necessità dei meno abbienti, con la conseguente distruzione di questo settore della locazione fondamentale sul piano sociale.

7) Ultimo, ma non ultimo: dove il fisco è civile, tassare la casa come avviene in Italia non sarebbe possibile, perché la Costituzione lo impedisce. La Corte costituzionale federale tedesca (Bundesverfassungsgericht), per esempio, ha stabilito in una sentenza del 22 giugno 1995 che “il prelievo fiscale trova il proprio limite costituzionale nella capacità di reddito del patrimonio”.

L'imposta sul patrimonio, pertanto, può aggiungersi alle normali imposte sui redditi solo nella misura in cui il contribuente risulti in grado di far fronte con i proventi normalmente prevedibili e disponga ancora, dopo il pagamento dell'imposta, di una parte del proprio reddito. Il che comporta l'intassabilità del «minimo vitale» per il contribuente e per la sua famiglia.



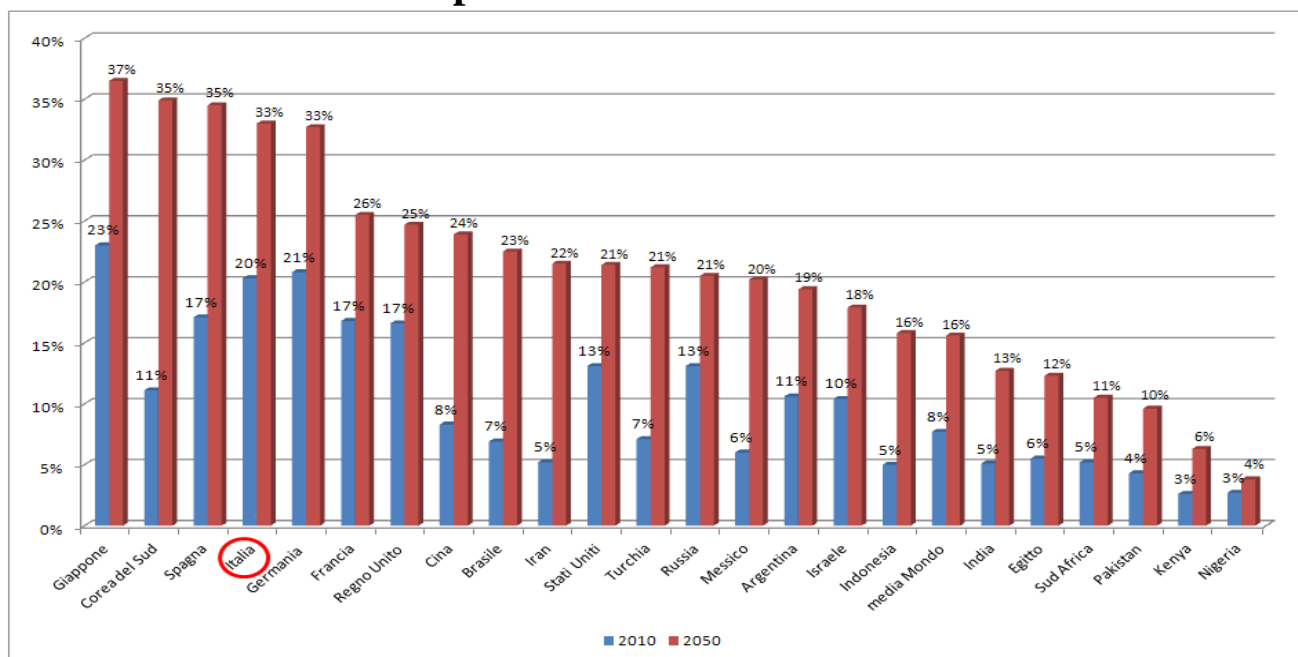
IL TREND DELL'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA UN FENOMENO DA NON SOTTOVALUTARE

Uno studio condotto dal **Pew Research Center di Washington** e pubblicato il 30 gennaio 2014: *“Attitudes about aging: a global perspective”*, che prende in esame 23 Stati a livello mondiale, ha rilevato che nei prossimi 40 anni il numero di ultra-65enni triplicherà, passando dai 530,5 milioni del 2010 a 1,5 miliardi nel 2050.

Il processo di invecchiamento della popolazione in atto è inarrestabile. Secondo il Pew Research Center, nel 2050 una persona su 6 sarà anziana e ciò comporterà un inevitabile incremento dei costi sociali, economici e previdenziali per ogni Paese.

Vediamo qual è la situazione in Italia.

Incremento della percentuale di over 65 dal 2010 al 2050



Fonte: Pew Research Center *“Attitudes about aging: a global perspective”*, 30 gennaio 2014.

DATI SULL'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA E SULLE STRUTTURE ATTUALMENTE ESISTENTI

Popolazione Italia	59.685.227
Popolazione over-65	12.639.829
Numero presidi residenziali: socio-sanitari e socio-assistenziali	12.033
Numero posti letto	386.803

I CENTRI PER ANZIANI IN ITALIA: QUANTI E QUANTO GRANDI

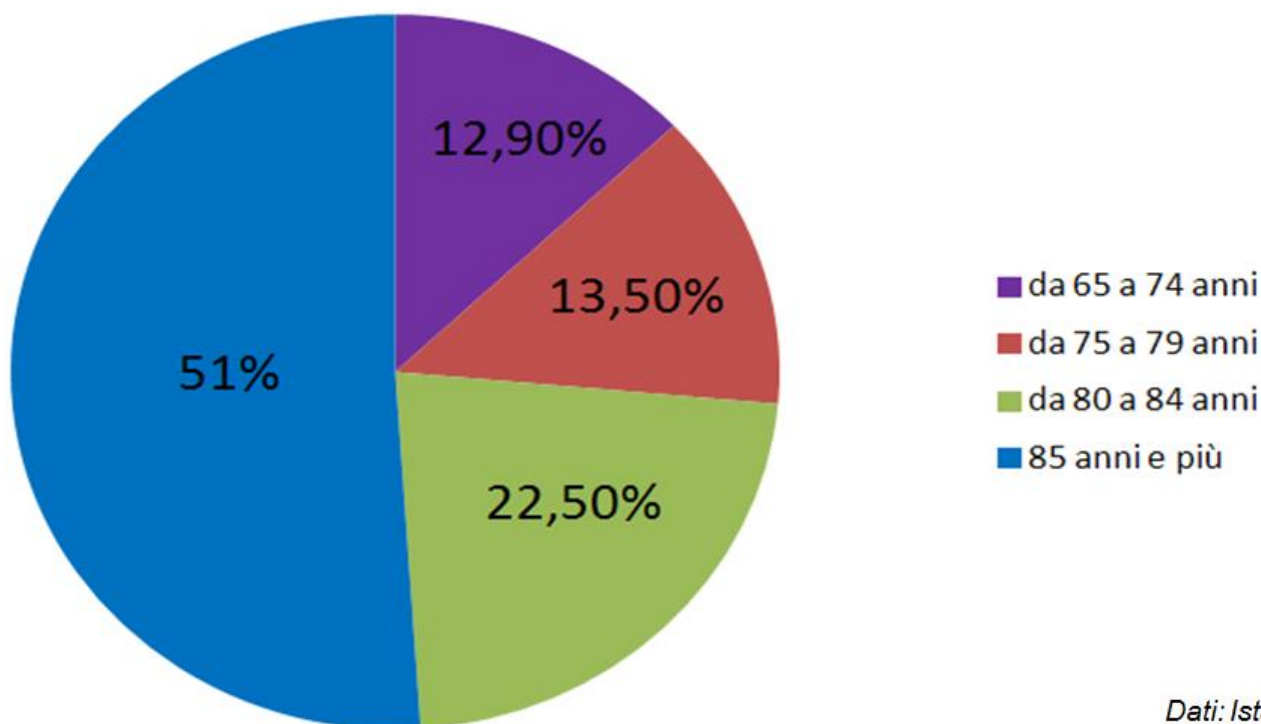
In Italia i presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari:

- sono **12.033**;
- dispongono complessivamente di **386.803 posti letto**;

Le strutture che ospitano gli anziani sono per lo più (**95%**) di **medie o grandi dimensioni**, con un'organizzazione tipo "comunità".

I CENTRI PER ANZIANI IN ITALIA: SONO "FREQUENTATI" PREVALENTEMENTE DA NON AUTOSUFFICIENTI E DA DONNE. POCCHI STRANIERI

- a) L'utenza cui si rivolgono è costituita per il **75% da anziani non autosufficienti**.
- b) Tra gli ospiti delle strutture **prevalgono le donne**, che rappresentano circa il **75%**.
- c) Gli **stranieri** sono 14.895, pari a circa il **4%** degli ospiti complessivi.
- d) Oltre i **2/3** degli anziani assistiti nelle strutture residenziali (**73,5%**) ha superato la soglia degli **80 anni**.



I CENTRI PER ANZIANI IN ITALIA: DOVE SI TROVANO E CHI LI GESTISCE

Dal punto di vista territoriale, l'offerta:

- raggiunge i più alti livelli nelle regioni del **Nord**, dove si concentra il **67%** dei posti letto complessivi;
- tocca i valori minimi nel **Sud**, con il **7%** dei posti letto.

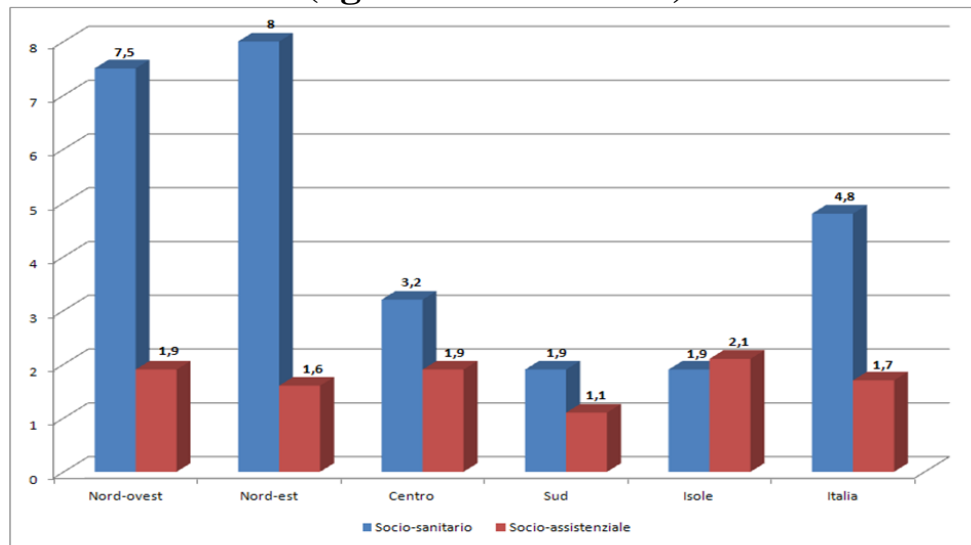
Nel 62% dei casi la titolarità dei presidi residenziali è di natura privata. 8 volte su 10 sono gli stessi titolari a gestire direttamente il presidio.

I CENTRI PER ANZIANI IN ITALIA: 2 TIPOLOGIE DI OFFERTA

L'offerta di posti letto si divide in presidi residenziali:

1. socio-**sanitari**;
2. socio-**assistenziali**.

Posti letto per tipologia di strutture e ripartizione geografica (ogni 1.000 residenti)



Dati: Istat

1. L'OFFERTA SOCIO-SANITARIA: a chi?

I presidi residenziali di tipo socio-sanitario destinano:

- la maggior parte dei posti letto disponibili ad **anziani (autosufficienti e non)**;
- il resto dei posti letto a persone con **disabilità** o con **problemi di salute mentale**.

2. L'OFFERTA SOCIO-SANITARIA: come?

Il livello di assistenza **socio-sanitaria** offerto si distingue in:

- **medio-alto**: trattamenti medico-sanitari estensivi o intensivi di lungo periodo a pazienti in condizioni di non autosufficienza (**84%** dei posti letto);
- **basso**: prestazioni sanitarie di base, (**16%** dei posti letto).

3. L'OFFERTA SOCIO-ASSISTENZIALE: a chi?

I presidi residenziali di tipo **socio-assistenziale**, seppure non del tutto sprovvisti di prestazioni medico-sanitarie, destinano:

- a. più della metà dei posti letto per fornire ospitalità, assistenza e occasioni di vita comunitaria a un'utenza composta da **anziani con disagio**;
- b. il resto dei posti letto a **persone con problemi di salute mentale**, cui vengono forniti servizi educativo-psicologici.

CONCLUSIONI

La situazione futura non è né facile né rosea. **Non possiamo sottovalutare le conseguenze economiche, sociali e previdenziali che il trend di invecchiamento della popolazione comporterà per il prossimo futuro.**

PENSIONE MINIMA A 1.000 EURO AL MESE PER 13 MENSILITÀ

Il nostro contratto con gli italiani del 2001 prevedeva «*l'innalzamento delle pensioni minime ad almeno 1 milione di lire al mese*»:

- lo abbiamo fatto con la Legge finanziaria per il 2002 (**516,46 euro**);
- ha interessato **1.835.000 pensionati**;
- è costato alla finanza pubblica circa **2 miliardi di euro**.

Dal 1° gennaio 2002, pertanto, per effetto della Legge finanziaria, le pensioni minime in Italia sono passate **da 392,69 euro al mese a 516,46 euro al mese**: una maggiorazione pari a 123,77 euro al mese = **1.609 euro all'anno**. Dopo più di 10 anni, questi importi sono stati solo parzialmente aggiornati all'inflazione. E, soprattutto, nell'adeguamento non si è tenuto conto del passaggio dalla lira all'euro e dei relativi squilibri nella formazione dei prezzi.

Ne deriva che il potere d'acquisto dei pensionati è crollato. Noi vogliamo restituire loro quanto perso nel decennio a causa dell'inflazione e dell'euro.

Abbiamo individuato in **1.000 euro al mese** il corrispondente nel 2014, in termini di potere d'acquisto reale, dei 516,46 euro del 2002.

Prevedere che nessun pensionato in Italia abbia un reddito inferiore a 1.000 euro al mese è un atto di **giustizia sociale** e di **continuità** rispetto al nostro impegno.

Le pensioni minime, dunque, passeranno dagli attuali 631,87 euro al mese a 800 euro al mese: 368,13 euro in più ogni mese = 4.785,69 euro all'anno (13 mensilità)

SOGGETTI INTERESSATI:

- titolari di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria o dei fondi sostitutivi (età non superiore a 70 anni);
- titolari di pensioni sociali o dell'assegno sociale (età non superiore a 70 anni);
- titolari di prestazione d'invalidità civile; ciechi e sordomuti (non sottoposti al limite dei 70 anni).

NO IRAP

Eliminazione (progressiva) dell'IRAP. Nel contesto di crisi economica sistemica e di risorse limitate in cui ci troviamo, la criticità più evidente è relativa a come finanziare un'eventuale riduzione del prelievo fiscale sulle imprese.

Una soluzione percorribile è sicuramente quella di intervenire nel vasto e complesso settore dei contributi pubblici alle imprese e, contestualmente, con i risparmi ottenuti, ridurre progressivamente, fino alla completa eliminazione, l'IRAP.

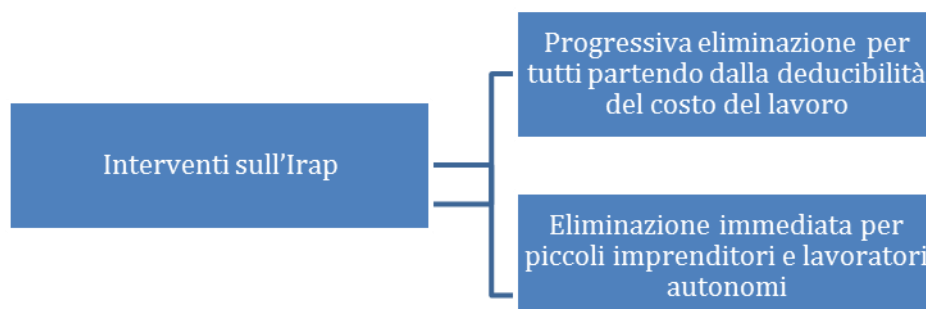
Tale operazione si tradurrebbe in un intervento neutrale sui conti pubblici.

La proposta consiste nella progressiva riduzione degli incentivi statali alle imprese per finanziare contestualmente, con i tagli alla spesa così ottenuti, la totale eliminazione dell'IRAP (gettito 30-35 miliardi); in un contesto, quindi, di impatto neutro sui conti pubblici.

Tuttavia, un primo intervento sull'IRAP deve consistere:

- nell'abbattimento dell'Irap sul costo del lavoro, non facendo gravare il tributo sulle spese sostenute per il personale ed eliminando, quindi, il potente e irrazionale disincentivo alle assunzioni oggi esistente;
- nella eliminazione totale del tributo per piccoli imprenditori e professionisti, in linea anche con quanto statuito dalla più recente giurisprudenza di legittimità.

Questo si può fare attraverso la reintroduzione del fondo già previsto dalla Legge di Stabilità 2013-2015 per l'esenzione dall'Irap delle persone fisiche esercenti attività commerciali, ovvero arti e professioni, che non si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati e che impiegano, anche mediante locazione, beni strumentali limitati (**Irap lavoratori autonomi senza struttura**, circa 800.000 soggetti).



DECONTRIBUZIONE PER ASSUNZIONE GIOVANI E DISOCCUPATI

Al fine di promuovere l'occupazione giovanile, a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dalle dimensioni aziendali, dal settore economico in cui operano, nonché dal regime contabile adottato, **che assumono a tempo indeterminato giovani di età compresa fra i 15 e i 30 anni, è riconosciuto, per i primi 5 anni, un contributo, sotto forma di credito d'imposta, pari agli oneri contributivi sostenuti per le predette assunzioni.**

I giovani lavoratori assunti, a loro volta, saranno esentati dall'**IRPEF** sul salario percepito.

Inoltre, per le imprese il costo dei giovani nuovi assunti non concorre alla formazione della base imponibile **IRAP**.

NO AUTORIZZAZIONI PREVENTIVE MA CONTROLLI "SUCCESSIVI"

L'iniziativa e l'attività economica privata sono libere e sono permesse se non espressamente vietate dalla Legge.

La Legge si conforma ai principi di legittimo affidamento e di leale collaborazione tra le Pubbliche Amministrazioni e i cittadini, prevedendo, **piuttosto che la burocratica richiesta di autorizzazioni preventive, lo svolgimento di controlli successivi.**

INNALZAMENTO DEL TETTO DEI “CONTANTI” DA 1000 EURO A 8.000 EURO (COME NEGLI STATI UNITI)

Media del tetto contanti nei paesi Ue: siamo la “pecora nera” d’Europa.

FRANCIA: 3.000 €

SPAGNA: 2.500 €

GERMANIA: nessun limite

OLANDA: nessun limite

GRECIA: 1.500 €

DANIMARCA: 13.400 €

SLOVENIA: 15.000 €

BELGIO: 15.000 €

Facciamo come negli STATI UNITI: limite alla circolazione del contante pari a 10.000 dollari = 8.000 €

EUROPA



I bassi tassi di interesse della Banca Centrale Europea sono il *de profundis* della **politica economica dell'Europa a trazione tedesca** e dell'Italia subalterna alla Germania di **Monti, Letta e Renzi**

BISOGNA CAMBIARE STRATEGIA DI POLITICA ECONOMICA

I tassi bassi della BCE sono certamente una buona decisione, ma non del tutto una buona decisione.

- **Buona decisione:** dimostra la volontà da parte della BCE di sostenere l'economia nell'eurozona.
- **Non del tutto una buona decisione:** vuol dire che la BCE prevede ancora periodi di non crescita nell'area euro e teme la deflazione (riduzione dei prezzi causata dalla riduzione dei consumi).

Quello che la BCE continua a chiedere da mesi agli Stati è di cambiare politica economica in Europa.

Ma soprattutto, il ricorso a “misure non convenzionali” da parte della BCE è il *de profundis*:

- della **politica economica dell'Europa a trazione tedesca** in generale;
- dell'Italia subalterna alla **Germania di Monti, Letta e Renzi** in particolare.

Quando i tassi di interesse sono così bassi vuol dire che le **cartucce della politica monetaria della banca centrale stanno finendo**. Non resta che sostenere l'economia **aumentando la domanda interna** (salari, consumi e investimenti). Cioè **allentando le politiche di bilancio restrittive fino ad ora adottate su imposizione tedesca** e seguite passivamente in Italia prima da Monti e poi da Letta e Renzi.

Come in più occasioni segnalato dagli Stati Uniti (da ultimo con il rapporto del Tesoro americano sulla “manipolazione delle valute”, in cui si attribuisce la responsabilità della debolezza dell'eurozona alla Germania e la si inserisce per la prima volta tra i cosiddetti “Key findings”: i paesi pericolosi) e **dalle istituzioni internazionali** (primo fra tutti il Fondo Monetario Internazionale), **la politica economica dell'Europa a trazione tedesca ha distrutto le economie dell'eurozona**.

Non solo: la politica economica “sangue, sudore e lacrime” imposta da Angela Merkel ha prodotto una **frammentazione dei mercati finanziari**, che ha impedito la trasmissione all'economia reale della liquidità immessa nel sistema dalla BCE.

Questo significa che la liquidità immessa sul mercato con gli strumenti di politica monetaria non si trasforma in investimenti da parte delle imprese né in consumi da parte delle famiglie.

Proprio per invertire il segno e **per rispondere alla richiesta giunta già diverse volte dalla Banca Centrale Europea, quindi, la strategia di politica economica europea va cambiata profondamente**, in senso espansivo.

In Italia, questo deve significare:

- tagli di spesa;
- riduzione della pressione fiscale;
- aumento della produttività del lavoro e della competitività delle imprese.

L'unico che in Europa ha “osato” opporsi all'egemonia e all'egoismo della Germania e denunciare gli **effetti negativi della politica economica dell'Europa a trazione tedesca** è stato, agli albori della crisi, il presidente Berlusconi.

Risultato: lo conosciamo... Ma dobbiamo provarci ancora!

Il quadro economico congiunturale italiano ed europeo del 2014 evidenzia come l'incertezza e i problemi strutturali dell'economia europea permangano a 7 anni dalla grande crisi.

Questo quadro spiega la necessità di una **battaglia politica serrata, da condurre contro l'applicazione acritica di una politica europea errata** e attraverso la richiesta di una revisione degli accordi fin qui accettati.

Una battaglia politica necessaria non solo all'Italia, ma anche e soprattutto all'Europa, specie nei suoi rapporti con le altre potenze economiche.

Si deve essere consapevoli che il rischio non è solo quello della disintegrazione dell'Unione monetaria e dell'Unione europea, ma quello di trascinarla in uno scontro frontale con gli interessi delle altre grandi economie del mondo.

Gli Stati Uniti hanno lanciato in diverse occasioni negli ultimi mesi più di un segnale in tal senso. **Gli Stati Uniti hanno dimostrato di avere nei confronti dell'Europa tedesca degli ultimi anni la stessa insofferenza che hanno le popolazioni degli Stati dell'Unione.**

Il Parlamento europeo e la nuova Commissione, pertanto, devono farsi interprete di queste difficoltà. E dalle enunciazioni di principio devono passare ai fatti:

- completare l'architettura istituzionale europea con le **unioni bancaria, economica (Eurobond), politica e di bilancio;**
- **modificare lo Statuto della BCE per assegnarle un ruolo di prestatore di ultima istanza,** al pari della Federal Reserve e delle altre più importanti banche centrali del mondo.

Basta sangue, sudore e lacrime, ma grandi riforme, grandi progetti di ammodernamento e di rinnovamento del continente e del paese.

Basta con l'ossessione di Maastricht. New deal! In Italia e in Europa. Finirla con gli egoismi, gli egemonismi. Regole e spirito nuovo.

Per saperne di più

IL PACCHETTO POLITICO-PROGRAMMATICO DI FORZA ITALIA (economia e riforme istituzionali)

Per approfondire leggi le Slide **731-732-736-739**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMLOTTO

Per approfondire leggi le Slide **679**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI

Per approfondire leggi le Slide **726-727-728-729-730**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide **573**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it